

## T12 Federigo degli Alberighi

### In primo piano

- etica cortese e valori borghesi
- evoluzione del protagonista
- narrazione patetica e sentimentale



Ascolta la lettura espressiva

da *Decameron*, V, 9

Anche questa novella, come tutte quelle della quinta giornata, presenta «alcuni fieri o sventurati accidenti» amorosi che si concludono felicemente. L'ambiente è cortese, come è dichiarato nella rubrica, ma il protagonista è un personaggio complesso che rappresenta bene pregi e limiti di quell'ambiente, così come li vede e li giudica l'autore.

FEDERIGO DEGLI ALBERIGHI<sup>1</sup> AMA E NON È AMATO, E IN CORTESIA SPENDENDO SI CONSUMA<sup>2</sup> E RIMANGLI<sup>3</sup> UN SOL FALCONE, IL QUALE, NON AVENDO ALTRO, DÀ A MANGIARE ALLA SUA DONNA VENUTAGLI A CASA<sup>4</sup>; LA QUALE, CIÒ SAPPIENDO<sup>5</sup>, MUTATA D'ANIMO, IL PRENDE PER MARITO E FALLO RICCO.

- 5 Era già di parlar ristata Filomena<sup>6</sup>, quando la reina<sup>7</sup>, avendo veduto che più niuno<sup>8</sup> a dover dire, se non Dioneo per lo suo privilegio<sup>9</sup>, v'era rimaso<sup>10</sup>, con lieto viso disse: – A me omai appartiene<sup>11</sup> di ragionare; e io, carissime donne, da una novella simile in parte alla precedente il farò volentieri<sup>12</sup>, non acciò solamente che conosciate quanto la vostra vaghezza possa ne' cuor gentili<sup>13</sup>, ma perché apprendiate d'essere voi medesime, dove si conviene, donatrici de' vostri guiderdoni<sup>14</sup> senza lasciarne sempre esser la fortuna guidatrice<sup>15</sup>, la qual non discretamente<sup>16</sup> ma, come s'aviene, smoderatamente<sup>17</sup> il più delle volte dona. Dovete adunque sapere che Coppo di Borghese Domenichi<sup>18</sup>, il quale fu nella nostra città, e forse ancora è<sup>19</sup>,
- 10 uomo di grande e di reverenda<sup>20</sup> autorità ne' di nostri, e per costumi e per vertù molto più che per nobiltà di sangue chiarissimo<sup>21</sup> e degno d'eterna fama, essendo già d'anni pieno, spesse volte delle cose passate co' suoi vicini e con altri si diletta-  
15 va di ragionare: la qual cosa egli meglio e con più ordine e con maggior memoria e ornato parlare che altro uom seppe fare<sup>22</sup>. Era usato di dire, tra l'altre sue belle

**1. Federigo degli Alberighi:** gli Alberighi furono una delle più antiche famiglie di Firenze. Cacciaguada, nel canto XV del *Paradiso* di Dante, la descrive come ormai in decadenza.

**2. si consuma:** "consuma i propri averi".

**3. rimangli:** "gli rimane".

**4. venutagli a casa:** "venuta a trovarlo a casa".

**5. ciò sappiendo:** "venendo a sapere ciò".

**6. Era ... Filomena:** "Filomena aveva già finito di raccontare".

**7. reina:** Fiammetta è la regina della quinta giornata.

**8. niuno:** "nessuno".

**9. Dioneo ... privilegio:** tra i narratori, Dioneo è quello che ha il privilegio di raccontare per ultimo la sua novella e di non seguire il tema imposto dal re o dalla regina della giornata.

**10. v'era rimaso:** "era rimasto".

**11. omai appartiene:** "ormai tocca".

**12. e io ... volentieri:** "e lo farò volentieri grazie a una novella in parte simile alla precedente".

**13. non acciò ... gentili:** "non solo perché voi sappiate quale potere abbia la vostra bellezza nei cuori gentili".

**14. guiderdoni:** "ricompense".

**15. senza ... guidatrice:** "senza lasciare che sia sempre la sola fortuna ad amministrarli".

**16. discretamente:** "con discernimento", "secondo un criterio di scelta".

**17. smoderatamente:** "senza misura".

**18. Coppo ... Domenichi:** Coppo (o Giacoppo) Domenichi apparteneva a una nobile famiglia fiorentina. Ricoprì con onore importanti cariche istituzionali e morì intorno al 1353.

**19. e forse ancora è:** il dubbio sul fatto che Coppo Domenichi sia ancora in vita è dovuto all'imperversare della peste a Firenze mentre la storia viene narrata.

**20. reverenda:** "degnata di rispetto".

**21. chiarissimo:** "illustrissimo".

**22. la qual cosa ... fare:** "la qual cosa (raccontare storie passate) egli sapeva fare meglio, con più ordine, con una memoria più accurata e uno stile più elevato che chiunque altro": Coppo era insomma capace di pronunciare i propri "ragionamenti" intorno alle cose passate secondo gli insegnamenti della retorica antica, che curava molto l'ordine del discorso (*dispositio*), la memoria del retore nell'esporgli correttamente (*memoria*) e quegli accorgimenti che dovevano rendere il discorso efficace e piacevole da ascoltare (*elocutio*).

- 20 cose, che in Firenze fu già un giovane chiamato Federigo di messer Filippo Alberighi, in opera d'arme<sup>23</sup> e in cortesia pregiato sopra ogni altro donzel<sup>24</sup> di Toscana. Il quale, sì come il più de' gentili uomini avviene<sup>25</sup>, d'una gentil donna chiamata monna Giovanna s'innamorò, ne' suoi tempi tenuta<sup>26</sup> delle più belle donne e delle più leggiadre che in Firenze fossero; e acciò che egli l'amor di lei acquistare potesse<sup>27</sup>, giostrava<sup>28</sup>, armeggiava<sup>29</sup>, faceva feste e donava, e il suo<sup>30</sup> senza alcun ritegno spendeva; ma ella, non meno onesta che bella, niente di queste cose per lei fatte né di colui si curava che le faceva<sup>31</sup>. Spendendo adunque Federigo oltre a ogni suo potere molto e niente acquistando<sup>32</sup>, sì come di leggiere<sup>33</sup> adiviene, le ricchezze mancarono e esso rimase povero, senza altra cosa che un suo poderetto piccolo essergli rimasa<sup>34</sup>, delle rendite del quale strettissimamente vivea<sup>35</sup>, e oltre a questo un suo falcone<sup>36</sup> de' miglior del mondo. Per che, amando più che mai né parendogli più potere essere cittadino<sup>37</sup> come desiderava, a Campi<sup>38</sup>, là dove il suo poderetto era, se n'andò a stare. Quivi, quando poteva uccellando<sup>39</sup> e senza alcuna persona richiedere<sup>40</sup>, pazientemente la sua povertà comportava<sup>41</sup>. Ora avvenne un dì che, essendo così Federigo divenuto allo stremo<sup>42</sup>, che<sup>43</sup> il marito di monna Giovanna infermò<sup>44</sup>, e veggendosi alla morte venire fece testamento; e essendo ricchissimo, in quello lasciò suo erede un suo figliuolo già grandicello e appresso questo, avendo molto amata monna Giovanna, lei, se avvenisse che il figliuolo senza erede legittimo morisse, suo erede substituì<sup>45</sup>, e morissi.
- 40 Rimasa adunque vedova monna Giovanna, come usanza è delle nostre donne, l'anno di state<sup>46</sup> con questo suo figliuolo se n'andava in contado<sup>47</sup> a una sua possessione assai vicina a quella di Federigo. Per che avvenne che questo garzoncello s'incominciò a dimesticare<sup>48</sup> con Federigo e a dilettersi d'uccelli e di cani; e avendo veduto molte volte il falcon di Federigo volare e stranamente<sup>49</sup> piacendogli, forte desiderava d'averlo ma pure non s'attentava<sup>50</sup> di domandarlo, veggendolo a lui<sup>51</sup> esser cotanto caro. E così stando la cosa, avvenne che il garzoncello infermò<sup>52</sup>; di che la madre dolorosa molto, come colei che più no' n'avea<sup>53</sup> e lui amava quanto

23. in opera d'arme: "negli esercizi cavallereschi".

24. donzel: "giovane nobile" e, più precisamente, "giovane aspirante a divenire cavaliere".

25. sì ... avviene: "così come avviene alla maggior parte degli uomini nobili"; "gentile" soprattutto nel senso di "d'animo nobile".

26. tenuta: "ritenuta".

27. acciò ... potesse: "per riuscire ad acquistare l'amore di lei".

28. giostrava: "partecipava a giostre".

29. armeggiava: "maneggiava armi".

30. il suo: "i suoi averi".

31. niente ... faceva: "non si curava per nulla di queste cose che erano fatte per lei né di colui che le faceva".

32. e niente acquistando: "senza ottenere nulla" dell'amore di monna Giovanna.

33. di leggiere: "facilmente".

34. rimasa: "rimasta".

35. strettissimamente vivea: "viveva in grandi ristrettezze".

36. falcone: questo rapace è per Federigo l'ultimo segno della passata nobiltà. Il falcone era impiegato infatti nella caccia agli uccelli, attività allora molto diffusa tra i nobili.

37. essere cittadino: "vivere in città con l'agio e il decoro richiesto dalla vita di città".

38. Campi: località vicino a Firenze, tra Peretola e Prato.

39. uccellando: "andando a caccia di uccelli", con il suo falcone.

40. senza ... richiedere: "senza chiedere aiuto a nessuno".

41. comportava: "sopportava".

42. allo stremo: "in miseria estrema".

43. che: questo secondo «che» è una ripresa del primo dopo un'incidentale.

44. infermò: "si ammalò".

45. appresso ... sostituì: "dopo di lui nominò sua erede monna Giovanna, avendola molto amata, nel caso in cui il figlio fosse morto senza erede legittimo".

46. l'anno di state: "ogni anno d'estate".

47. in contado: "in campagna".

48. a dimesticare: "a fare amicizia".

49. stranamente: "più dell'usuale", "molto".

50. s'attentava: "osava".

51. a lui: a Federigo.

52. il garzoncello infermò: "il ragazzo si ammalò".

53. come ... avea: "come colei che non aveva altri figli".

più si poteva, tutto il dì standogli dintorno non restava<sup>54</sup> di confortarlo e spesse volte il domandava se alcuna cosa era la quale egli desiderasse, pregandolo glielie dicesse, ché per certo, se possibile fosse a avere, procaccerebbe come l'avesse<sup>55</sup>. Il giovanetto, udite molte volte queste proferte, disse: «Madre mia, se voi fate<sup>56</sup> che io abbia il falcone di Federigo, io mi credo prestamente guerire». La donna, udendo questo, alquanto sopra sé stette e cominciò a pensar quello che far dovesse. Ella sapeva che Federigo lungamente l'aveva amata, né mai da lei una sola guatatura<sup>57</sup> aveva avuta, per che ella diceva: «Come manderò io o andrò a domandargli questo falcone che è, per quel che io oda, il migliore che mai volasse e oltre a ciò il mantien nel mondo<sup>58</sup>? E come sarò io sì sconoscente<sup>59</sup>, che a un gentile uomo al quale niuno altro diletto<sup>60</sup> è più rimaso, io questo gli voglia torre<sup>61</sup>?» E in così fatto pensiero impacciata<sup>62</sup>, come che<sup>63</sup> ella fosse certissima d'averlo se 'l domandasse, senza sapere che dover dire, non rispondeva al figliuolo ma si stava<sup>64</sup>. Ultimamente<sup>65</sup> tanto la vinse l'amor del figliuolo, che ella seco dispose, per contentarlo, che che esser ne dovesse, di non mandare ma d'andare ella medesima per esso e di recarglielie<sup>66</sup>, e risposegli: «Figliuol mio, confortati e pensa di guerire di forza<sup>67</sup>, ché io ti prometto che la prima cosa che io farò domattina, io andrò per esso e sì il ti recherò<sup>68</sup>». Di che il fanciullo lieto il dì medesimo mostrò alcun miglioramento. La donna la mattina seguente, presa un'altra donna in compagnia, per modo di diporto<sup>69</sup> se n'andò alla piccola casetta di Federigo e fecelo adimandare<sup>70</sup>. Egli, per ciò che non era tempo, né era stato a quei dì, d'uccellare<sup>71</sup>, era in un suo orto e faceva certi suoi lavorietti acconciare<sup>72</sup>; il quale, udendo che monna Giovanna il domandava alla porta, maravigliandosi forte, lieto là corse. La quale vedendol venire, con una donnesca piacevolezza<sup>73</sup> levatagli incontro, avendola già Federigo reverentemente<sup>74</sup> salutata, disse: «Bene stea Federigo<sup>75</sup>!» e seguìto: «Io son venuta a ristorarti<sup>76</sup> de' danni li quali tu hai già avuti per me amandomi più che stato non ti sarebbe bisogno<sup>77</sup>: e il ristoro è cotale che io intendo con questa mia compagna insieme desinar teco dimesticamente stamane<sup>78</sup>». Alla qual Federigo umilmente rispose: «Madonna, niun danno mi ricorda mai avere ricevuto per voi ma tanto di bene che, se io mai alcuna cosa valsi, per lo vostro

54. restava: "smetteva".

55. spesse volte ... avesse: "spesso gli domandava se c'era qualcosa che desiderava, pregandolo di dirglielo, perché di certo, se fosse stato possibile averlo, lei avrebbe trovato il modo di procurarglielo".

56. se ... fate: "se voi fate in modo".

57. guatatura: "sguardo".

58. il mantien ... mondo: "lo mantiene in vita" nel senso che è anche un mezzo di sostentamento, dato che Federigo viveva anche di caccia.

59. sconoscente: "indiscreta".

60. niuno altro diletto: "nessun'altra cosa cara".

61. torre: "togliere".

62. impacciata: "impedita", "tenuta sospesa".

63. come che: "sebbene".

64. si stava: "rimaneva indecisa" oppure "taceva".

65. Ultimamente: "Alla fine".

66. ella ... recarglielie: "ella decise tra sé e sé, per accontentarlo, qualunque cosa dovesse seguirne, di non mandare qualcuno bensì di andare di persona e di portarglielo".

67. di forza: "con tutte le forze".

68. io ... recherò: "io andrò a prenderlo e te lo porterò".

69. per ... diporto: "come per svago".

70. fecelo adimandare: "fece chiedere di lui".

71. per ciò ... uccellare: "dal momento che non era tempo di caccia e in quei giorni non era stato a uccellare".

72. faceva ... acconciare: "faceva sistemare alcuni piccoli lavori"; "lavorietto" è diminutivo di "lavorio".

73. donnesca piacevolezza: "con grazia da signora".

74. reverentemente: "con rispetto".

75. Bene stea Federigo: formula di saluto.

76. ristorarti: "ripagarti".

77. più ... bisogno: "più del necessario".

78. il ristoro ... stamane: "il risarcimento è questo, che io con questa mia compagna intendo pranzare con te questa mattina come una persona di famiglia («dimesticamente»)".

valore e per l'amore che portato v'ho adivenne<sup>79</sup>. E per certo questa vostra libera-  
 le<sup>80</sup> venuta m'è troppo più cara che non sarebbe se da capo mi fosse dato da spen-  
 80 dere quanto per adietro ho già speso<sup>81</sup>, come che a povero oste siate venuta<sup>82</sup>»; e  
 così detto, vergognosamente<sup>83</sup> dentro alla sua casa la ricevette e di quella nel suo  
 giardino la condusse, e quivi non avendo a cui farle tener compagnia a altrui<sup>84</sup>,  
 disse: «Madonna, poi che altri non c'è, questa buona donna moglie di questo lavoro-  
 85 tore vi terrà compagnia tanto che io vada a far metter la tavola». Egli, con tutto  
 che<sup>85</sup> la sua povertà fosse strema, non s'era ancor tanto avveduto quanto bisogno  
 gli faceva che egli avesse fuor d'ordine spese le sue ricchezze<sup>86</sup>; ma questa mattina  
 niuna cosa trovandosi di che potere onorar la donna<sup>87</sup>, per amor della quale egli  
 già infiniti uomini onorati avea, il fé ravedere<sup>88</sup>. E oltre modo angoscioso, seco

79. niun ... adivenne: "non mi ricordo di aver mai ricevuto nessun danno da voi, ma invece tanto bene che se io ho mai avuto un qualche merito, questo è dovuto («adivenne») al vostro valore e all'amore che vi ho portato".

80. liberale: "generosa".

81. m'è ... speso: "mi è di gran lunga più cara di quanto non sarebbe se potessi

spendere di nuovo quanto ho già speso in passato".

82. come che ... venuta: "sebbene siate venuta da un povero ospite".

83. vergognosamente: "con timidezza".

84. a cui ... altrui: "da chi altro farle tenere compagnia".

85. con tutto che: "nonostante".

86. non s'era ... ricchezze: "non si era

ancora accorto, tanto quanto era necessario, di aver speso le proprie ricchezze in modo sconsiderato".

87. niuna ... donna: "non trovando nulla (in casa) con cui poter onorare la donna", offrendole cibi degni di lei.

88. il fé ravedere: "lo fece ravvedere"; Federigo solo ora tocca con mano le conseguenze di un'eccessiva prodigalità.

## La nobiltà dell'amore devoto

I registi Paolo e Vittorio Taviani nel 2015 chiamano a raccolta i più noti nomi del cinema italiano contemporaneo per offrire una nuova versione del *Decameron* nel film *Maraviglioso Boccaccio*. Fra le cinque novelle che i Taviani hanno scelto di rappresentare, l'ultima è dedicata a Federigo degli Alberighi, interpretato da Josafat Vagni, accompagnato in scena da Jasmine Trinca nei panni di monna Giovanna. L'adattamento cinematografico non trascura alcun elemento della storia, anche se la narrazione predilige le immagini alle parole. Un processo di sottrazione nell'uso dei dialoghi e dei

movimenti a vantaggio dell'essenzialità dei gesti e dell'espressività di sguardi contribuisce a creare l'intenso lirismo di un amore devoto, totale e puro.

Il collegamento spirituale di Federigo con monna Giovanna, che ama con rispetto da lontano, è evocato dalle ambientazioni sceniche. Le stanze hanno sempre delle finestre o porte aperte, che svolgono una duplice funzione: da un lato sono la fonte di luce che contribuisce a dare intensità ai volti, dall'altro simboleggiano l'atteggiamento di Federigo nei confronti della sua amata. Mantenendo le stanze aperte, Federigo le dà la possibilità di avvicinarsi e raggiungerlo quando vuole e al tempo stesso le garantisce di non aver alcuna pretesa di possesso, e per questo il suo amore sarà premiato.

← Josafat Vagni, che interpreta Federigo degli Alberighi, in una scena del film.



- stesso maledicendo la sua fortuna, come uomo che fuor di sé fosse or qua e or là
- 90 trascorrendo<sup>89</sup>, né denari né pegno<sup>90</sup> trovandosi, essendo l'ora tarda e il diside-  
ro grande di pure onorar d'alcuna cosa<sup>91</sup> la gentil donna e non volendo, non che  
altrui, ma il lavorator suo stesso richiedere<sup>92</sup>, gli corse agli occhi il suo buon fal-  
cone, il quale nella sua saletta vide sopra la stanga; per che<sup>93</sup>, non avendo a che  
altro ricorrere<sup>94</sup>, presolo e trovatolo grasso, pensò lui esser degna vivanda di cotal  
95 donna. E però<sup>95</sup>, senza più pensare, tiratogli il collo, a una sua fanticella il fé pre-  
stamente, pelato e acconcio, mettere in uno schedone<sup>96</sup> e arrostir diligentemente;  
e messa la tavola con tovaglie bianchissime, delle quali alcuna ancora avea, con  
lieto viso ritornò alla donna nel suo giardino e il desinare, che per lui far si po-  
tea<sup>97</sup>, disse essere apparecchiato. Laonde la donna con la sua compagna levatasi  
100 andarono a tavola e, senza saper che si mangiassero<sup>98</sup>, insieme con Federigo, il  
quale con somma fede<sup>99</sup> le serviva, mangiarono il buon falcone.  
E levate da tavola e alquanto con piacevoli ragionamenti con lui dimorate, parendo  
alla donna tempo di dire quello per che andata era, così benignamente verso Fede-  
rigo cominciò a parlare: «Federigo, ricordandoti tu della tua preterita<sup>100</sup> vita e della  
105 mia onestà, la quale per avventura<sup>101</sup> tu hai reputata durezza e crudeltà, io non du-  
bitato punto che tu non ti debbi meravigliare della mia presunzione<sup>102</sup> sentendo quel-  
lo per che<sup>103</sup> principalmente qui venuta sono; ma se figliuoli avessi o avessi avuti,  
per li quali potessi conoscere di quanta forza sia l'amor che lor si porta<sup>104</sup>, mi par-  
rebbe esser certa che in parte m'avresti per iscusata<sup>105</sup>. Ma come che tu no' n'abbia<sup>106</sup>,  
110 io che n'ho uno, non posso però le leggi comuni dell'altre madri fuggire; le cui for-  
ze<sup>107</sup> seguir convenendomi, mi conviene, oltre al piacer mio e oltre a ogni convene-  
volezza e dovere<sup>108</sup>, chiederti un dono il quale io so che sommamente t'è caro: e è  
ragione, per ciò che niuno altro diletto, niuno altro diporto<sup>109</sup>, niuna consolazione  
lasciata t'ha la tua strema fortuna<sup>110</sup>; e questo dono è il falcon tuo, del quale il fan-  
ciul mio è sì forte invaghito, che, se io non gliele porto, io temo che egli non aggra-  
115 vi<sup>111</sup> tanto nella infermità la quale ha, che poi ne segua cosa per la quale io il perda.  
E per ciò ti priego, non per l'amore che tu mi porti, al quale tu di niente se' tenuto<sup>112</sup>,  
ma per la tua nobiltà, la quale in usar cortesia s'è maggiore che in alcuno altro mo-  
strata<sup>113</sup>, che ti debba piacere di donarlori<sup>114</sup>, acciò che io per questo dono possa  
120 dire d'aver ritenuto in vita il mio figliuolo e per quello averloti sempre obligato<sup>115</sup>».

89. trascorrendo: "andando agitato".

90. pegno: "oggetti da dare in pegno".

91. d'alcuna cosa: "con qualcosa".

92. non volendo ... richiedere: "non vo-  
lendo chiedere non solo a estranei, ma  
neppure al suo stesso contadino".

93. per che: "motivo per cui".

94. non ... ricorrere: "non trovando al-  
tre soluzioni".

95. però: "perciò".

96. schedone: "spiedo".

97. che ... potea: "che lui poteva offrirle".

98. che ... mangiassero: "che cosa stes-  
sero mangiando".

99. fede: "devozione".

100. preterita: "passata".

101. per avventura: "forse".

102. io ... presunzione: "io non dubito  
affatto che dovrai meravigliarti della mia  
presunzione".

103. quello per che: "il motivo per il  
quale".

104. l'amor ... porta: "l'amore che si nu-  
tre nei loro confronti".

105. m'avresti per iscusata: "mi conside-  
raresti scusata".

106. Ma ... abbia: "Ma sebbene tu non  
abbia figli".

107. le cui forze: "la forza di queste leg-  
gi", di Giovanna come delle altre madri.

108. oltre ... dovere: "contro quello che  
mi piacerebbe fare e contro quello che è  
giusto e si deve fare".

109. diporto: "svago".

110. strema fortuna: "sorte estrema".

111. io ... aggravi: "io temo che peggiori".

112. al quale ... tenuto: "rispetto al quale  
non hai nessun obbligo".

113. la quale ... mostrata: "che in te si è  
mostrata più che in altri nell'essere cor-  
tese".

114. donarlori: "donarlo a me".

115. per quello ... obligato: "(per il fat-  
to di avergli consentito di vivere) esserti  
sempre riconoscente".

Federigo, udendo ciò che la donna adomandava e sentendo che servir non ne la potea per ciò che mangiar gli ele avea dato<sup>116</sup>, cominciò in presenza di lei a piagnere anzi che alcuna parola risponder potesse. Il quale pianto la donna prima credette che da dolore di dover da sé dipartire il buon falcon divenisse più che da  
 125 altro<sup>117</sup>, e quasi fu per dire che nol volesse<sup>118</sup>; ma pur sostenutasi<sup>119</sup>, aspettò dopo il pianto la risposta di Federigo, il qual così disse: «Madonna, poscia che<sup>120</sup> a Dio piacque che io in voi ponessi il mio amore, in assai cose m'ho reputata la fortuna contraria e sonmi<sup>121</sup> di lei doluto; ma tutte sono state leggieri a rispetto di quello che ella mi fa al presente, di che io mai pace con lei aver non debbo, pensando che  
 130 voi qui alla mia povera casa venuta siete, dove, mentre che ricca fu, venir non degnaste, e da me un picciol don vogliate, e ella<sup>122</sup> abbia sì fatto, che io donar nol vi possa<sup>123</sup>: e perché questo esser non possa vi dirò brevemente. Come io udì che voi, la vostra mercé<sup>124</sup>, meco desinar volavate<sup>125</sup>, avendo riguardo alla vostra eccellenza e al vostro valore, reputai degna e convenevole cosa che con più cara vivanda secondo la mia possibilità io vi dovessi onorare, che con quelle che generalmente per l'altre persone s'usano<sup>126</sup>: per che, ricordandomi del falcon che mi domandate e della sua bontà, degno cibo da voi<sup>127</sup> il reputai, e questa mattina arrostito l'avete avuto in sul tagliere<sup>128</sup>, il quale io per ottimamente allogato avea<sup>129</sup>; ma vedendo ora che in altra maniera il desideravate, m'è sì gran duolo che servire non  
 140 ve ne posso<sup>130</sup>, che mai pace non me ne credo dare». E questo detto, le penne e' piedi e 'l becco le fé in testimonianza di ciò gittare davanti. La qual cosa la donna vedendo e udendo, prima il biasimò d'aver per dar mangiare a una femina ucciso un tal falcone, e poi la grandezza dell'animo suo, la quale la povertà non avea potuto né potea rintuzzare<sup>131</sup>, molto seco medesima commendò<sup>132</sup>. Poi, rimasa fuori  
 145 dalla speranza<sup>133</sup> d'aver il falcone e per quello della salute del figliuolo entrata in forse<sup>134</sup>, tutta malinconosa<sup>135</sup> si dipartì e tornossi al figliuolo. Il quale, o per malinconia che il falcone aver non potea o per la 'nfermità che pure a ciò il dovesse aver condotto<sup>136</sup>, non trapassar molti giorni che egli con grandissimo dolor della madre di questa vita passò<sup>137</sup>. La quale, poi che piena di lagrime e d'amaritudine<sup>138</sup> fu stata alquanto<sup>139</sup>, essendo rimasa ricchissima e ancora giovane, più volte fu da' fratelli costretta<sup>140</sup> a rimaritarsi. La quale, come che voluto non avesse<sup>141</sup>, pur

116. che servir ... dato: "che non poteva accontentarla in questo, poiché glielo aveva dato da mangiare".

117. Il quale ... da altro: "La donna dapprima credette che questo pianto fosse causato innanzitutto dal dolore di dover separare dal buon falcone".

118. quasi ... volesse: "fu quasi sul punto di dire che non lo voleva".

119. pur sostenutasi: "tuttavia contentasi".

120. poscia che: "dopo che".

121. sonmi: "mi sono".

122. ella: la fortuna.

123. che ... possa: "che io non ve lo possa donare".

124. la vostra mercé: "per vostra bontà".

125. meco ... volavate: "volevate pranzare con me".

126. reputai ... usano: "giudicai che fosse una cosa degna e adatta alle circostanze che io vi onorassi con la più preziosa pietanza, secondo le mie possibilità, rispetto a quelle che di solito si offrono agli altri".

127. degno cibo da voi: "cibo degno di voi".

128. tagliere: "piatto da portata".

129. il quale ... avea: "il quale io ritenevo di aver impiegato nel modo migliore".

130. m'è ... posso: "mi provoca così tanto dolore di non potervi accontentare con quello".

131. rintuzzare: "mortificare".

132. molto ... commendò: "molto lodò tra sé e sé".

133. rimasa ... speranza: "non avendo più speranza".

134. entrata in forse: "divenuta incerta".

135. malinconosa: "addolorata".

136. o per la 'nfermità ... condotto: "o per la malattia che a ogni modo l'avrebbe condotto a quel punto".

137. di questa vita passò: "morì".

138. amaritudine: "tristezza".

139. alquanto: "per un po' di tempo".

140. costretta: "sollecitata con forza".

141. come ... avesse: "sebbene non avrebbe voluto (rimaritarsi)".

veggendosi infestare<sup>142</sup>, ricordatasi del valore di Federigo e della sua magnificenza ultima<sup>143</sup>, cioè d'aver ucciso un così fatto falcone per onorarla, disse a' fratelli: «Io volentieri, quando vi piacesse, mi starei<sup>144</sup>; ma se a voi pur piace che io marito  
 155 prenda, per certo io non ne prenderò mai alcuno altro, se io non ho Federigo degli Alberighi». Alla quale i fratelli, facendosi beffe di lei, dissero: «Sciocca, che è ciò che tu di'?'<sup>145</sup> come vuoi tu lui che non ha cosa al mondo?» A' quali ella rispose: «Fratelli miei, io so bene che così è come voi dite, ma io voglio avanti<sup>146</sup> uomo che  
 160 abbia bisogno di ricchezza che ricchezza che abbia bisogno d'uomo». Li fratelli, udendo l'animo di lei e conoscendo Federigo da molto<sup>147</sup>, quantunque povero fosse, sì come ella volle, lei con tutte le sue ricchezze gli donarono. Il quale così fatta donna e cui<sup>148</sup> egli cotanto amata avea per moglie vedendosi, e oltre a ciò ricchissima, in letizia con lei, miglior massai fatto<sup>149</sup>, terminò gli anni suoi.

G. Boccaccio, *Decameron*, cit.

**142.** pur ... infestare: "eppure vedendosi tormentare".

**143.** della sua ... ultima: "del suo ultimo atto di magnificenza".

**144.** quando ... starei: "se voi foste d'accordo, non farei nulla", rimarrei cioè nella

condizione in cui sono.

**145.** che è ciò che tu di?: "cosa vai dicendo?".

**146.** avanti: "piuttosto".

**147.** da molto: "come uomo di molto valore".

**148.** cui: "che".

**149.** miglior massai fatto: "più saggio amministratore"; Federigo divenne un amministratore più oculato dei propri beni.

## ANALISI DEL TESTO

### ANTEPRIMA

Il nobile Federigo degli Alberighi ama senza speranza la bellissima monna Giovanna. Per conquistare il suo amore, Federigo ha dilapidato invano un patrimonio, riducendosi a vivere in estrema povertà in un piccolo podere con la sola compagnia di uno splendido falcone da caccia. Ma ecco che la fortuna, cioè il caso, incrocia di nuovo i destini di Federigo e Giovanna: lui compie un ultimo atto di generosa magnificenza, privandosi del falcone per amor suo; lei rimane vedova, perde l'unico figlio, eredita le ricchezze del marito. Quando i fratelli costringono Giovanna a risposarsi, la scelta ricade su Federigo che così corona il suo sogno e, allo stesso tempo, diventa un più saggio amministratore dei beni di famiglia.

**UN MONDO AL TRAMONTO** L'introduzione di un ulteriore narratore, Coppo Domenichi, che funge da filtro supplementare, sposta indietro la vicenda nel tempo e la situa in un mondo cortese che impronta di sé il ritmo del narrare, favoloso e solenne. Federigo viene presentato come un perfetto cavaliere cortese: liberale, magnanimo, esperto di feste, giostre, armi e caccia; uno stile di vita che egli intende non come divertimento fine a sé stesso, ma come servizio d'amore per Giovanna, l'irraggiungibile e per questo tanto più desiderata donna amata. Federigo è talmente magnifico da perdere ogni cosa per amore senza pentirsene affatto;

è così nobile e colmo di decoro da rifiutare qualsiasi aiuto, vivendo in solitaria povertà con la sola compagnia del falcone. Da questa prima analisi del personaggio, si potrebbe pensare che Boccaccio intenda esprimere, attraverso la figura di Federigo, nostalgia e vagheggiamento per una civiltà cortese idealizzata, e ormai al tramonto.

**FEDERIGO, DA CAVALIERE A MASSAIO** Tuttavia, due elementi narrativi suggeriscono un'ulteriore lettura. Nonostante l'evidente povertà nella quale vive a Campi, Federigo prende atto delle sue condizioni, rammaricandosi per i passati sperperi decisamente troppo tardi, cioè solo quando si accorge

di non aver nulla per allestire un pranzo dignitoso («non s'era ancor tanto avveduto quanto bisogno gli faceva che egli avesse fuor d'ordine speso le sue ricchezze», rr. 85-86; «ma questa mattina [...] il fé ravedere», rr. 86-88); infine, quando tutto si è risolto felicemente e Federigo è sposato e di nuovo ricco, Boccaccio ne sottolinea la gioia ma anche la nuova mentalità, più sobria e pragmatica («in letizia con lei, miglior massaiò fatto, terminò gli anni suoi», r. 163). Ecco dunque che il personaggio appare in una luce diversa: non più il nostalgico emblema di un perduto mondo ideale, ma un modello di comportamento per la futura élite, cui Boccaccio indica una sorta di percorso educativo da seguire coniugando gentilezza (non certo sperpero) e praticità borghese-mercantile.

**COSTRUIRE UNA NARRAZIONE EMPATICA** La novella tende a coinvolgere emotivamente il lettore, facendogli avvertire commozione e partecipazione per le vicende dei protagonisti. È interessante

osservare gli strumenti narrativi utilizzati da Boccaccio a questo scopo. Nella prima parte della storia, vediamo la costruzione delle figure di Federigo e Giovanna: il primo, amante infelice e poi uomo solitario e fiero; la seconda, moglie e madre devota duramente colpita nei suoi affetti più cari, con un marito morto e l'unico figlio gravemente malato. La novella raggiunge l'acme patetico quando le loro infelicità si incontrano lasciandoli entrambi ancora più soli: Federigo non ha più il falcone, Giovanna perde il figlio. Proprio nella scena cruciale del pranzo, il lettore avverte con ancora più forza sentimenti di compassione per i personaggi perché sa più cose di loro (per esempio, sa che Giovanna è andata da Federigo per chiedere il falcone), ne scopre man mano lo stato d'animo (l'ansia di Federigo di onorare la donna; la difficoltà emotiva di lei nell'avanzare la richiesta) e intuisce ciò che sta per accadere, deducendolo dalla caratterizzazione psicologica di entrambi.

## DAL TESTO ALLE COMPETENZE

### COMPRENDERE E ANALIZZARE

1. All'inizio della novella non si fa menzione del fatto che Giovanna sia sposata: perché, allora, la donna non prende in considerazione il corteggiamento di Federigo?
2. Fortuna e ingegno sono i due temi portanti del *Decameron*: in questa novella li trovi entrambi? Argomenta con gli opportuni riferimenti testuali.
3. Quando Giovanna capisce che il figlio desidera il falcone è molto combattuta. Che cosa teme la donna?
4. Monna Giovanna chiede il falcone a Federigo argomentando di non poter «le leggi comuni dell'altre madri fuggire» (r. 110): come interpreti questa frase? Di quali leggi sta parlando la donna?
5. In quale modo Giovanna giustifica ai fratelli la scelta di sposare Federigo? Individua la frase pronunciata dalla donna e spiegate il significato.

### INTERPRETARE E COMMENTARE

6. **PENSIERO CRITICO** La figura di Giovanna è controversa: da un lato, c'è chi la considera un personaggio coerente e capace di andare oltre l'orgoglio nel momento del bisogno; dall'altro, la si è invece giudicata come una donna che assolve i suoi doveri familiari in modo freddo e pragmatico, specie se paragonata al generoso Federigo. Quale interpretazione ritieni più corretta? Esprimi un tuo parere motivato in un testo di circa 300 parole.
7. **COMPETENZE DIGITALI** Prepara due storie Instagram utilizzando le fonti iconografiche che ritieni opportune (non necessariamente d'epoca), e dai voce ai protagonisti: in una, rappresenta Federigo nel momento in cui sceglie di sacrificare il falcone; nell'altra, Giovanna quando decide di sposare il suo spasimante di sempre. Poi organizza una presentazione in classe, e valutate insieme la qualità tecnica delle vostre storie, l'efficacia della sintesi, il livello di coinvolgimento del pubblico.